REGIONE TOSCANA

Il Presidente

Firenze, 26 Agosto 2011

Signor Sindaco,

le invio il saluto di tutta la Toscana e la ringrazio per l'invito a commemorare il 67° anniversario dell'Eccidio del Padule di Fucecchio.

E' un'occasione importante per ricordare il senso di avvenimenti che hanno segnato drammaticamente il nostro Novecento, per riflettere sulle grandi sfide che il nuovo secolo ci presenta e per trovare nelle radici della Repubblica democratica e della Costituzione l'energia e lo slancio per un impegno rinnovato per la libertà e per l'uguaglianza.

Questa commemorazione ricorda la vastità dell'offesa che il nazifascismo inflisse al nostro Paese ed il prezzo altissimo che fu pagato da quanti non si piegarono e continuarono con tenacia e coraggio a testimoniare l'attaccamento alla libertà, alla dignità e alla democrazia.

Voglio esprimere innanzitutto la mia piena adesione all'appello che Anpi, Aned, Fiom, Articolo 21 ed altri hanno lanciato contro il proposito del Governo di abolire il 25 Aprile, il 1° Maggio ed il 2 Giugno. E' evidente che, con il pretesto degli accorpamenti motivati dai tagli e dalla crisi si vogliono trasformare alcune date fondanti dell'Italia costituzionale e democratica in occasioni per "gite fuori porta".

E' un modo meschino per tentare una delegittimazione delle occasioni in cui l'Italia antifascista e democratica celebra e ricorda le tappe decisive della propria emancipazione dalla dittatura, dalla paura, dalla sopraffazione e dalla guerra. E' curioso, come minimo, il riferimento del Governo ad una pratica europea in materia. Provi il Governo a suggerire ai francesi di spostare i festeggiamenti del "14 Luglio".

Gli italiani troveranno il modo di far capire al Governo che è meglio desistere da un proposito sbagliato e dannoso e che, al contrario, occorre valorizzare in modo non retorico le date che suggellano la Liberazione, la Repubblica, il Lavoro. Se da un lato esprimono la pienezza della democrazia, dall'altro richiamano la necessità di riconquistarla ad ogni stagione della vita pubblica.

A Maggio si è concluso il processo relativo all'Eccidio del Padule di Fucecchio, avvenuto il 23 agosto '44, dove i nazisti uccisero a sangue freddo 184 civili, 94 uomini (soprattutto anziani), 63 donne e 27 bambini, tra cui alcuni neonati. La pena dell'ergastolo è stata inflitta ai tre imputati, all'epoca appartenenti alla 26/a divisione corazzata dell'esercito tedesco (un quarto imputato è deceduto durante il processo).

La giustizia è arrivata dopo ben 67 anni, una giustizia soprattutto simbolica, ma che dà dignità alle vittime e ai loro parenti che hanno vissuto sotto il segno di questo terribile evento.

Tutto avvenne tra le cinque del mattino e le due del pomeriggio del 23 agosto 1944. Undici giorni dopo la strage di Sant'Anna di Stazzema, truppe tedesche, in particolare gli "esploratori" agli ordini del capitano Josef Strauch, batterono uno ad uno i casolari della zona del Padule, alla ricerca dei partigiani. Trovarono solo famiglie di contadini e sfollati in fuga dai bombardamenti. Furono tutti trucidati. Non risparmiarono nessuno. Non ci fu alcuna pietà.

Emblematico il caso della famiglia Malucchi, originari di Cintolese, che perse nell'eccidio ben 16 membri. Le tre bambine, Norma, Maria e Franca, tutte sotto gli 8 anni d'età, sono diventate il simbolo dell'assurda crudeltà di quella strage di civili inermi.

L'Italia pagò un prezzo altissimo in lutti e distruzioni che coinvolsero la popolazione civile, stremata dalla fame e dai bombardamenti e bersaglio di rappresaglie feroci.

REGIONE TOSCANA

Il Presidente

Si discute spesso della dimensione del fenomeno della Resistenza. Partendo da poche migliaia nel '43 raggiunse il numero di trecentomila uomini e donne alla fine della guerra, anche se non tutti parteciparono direttamente alle azioni in cui caddero 44.000 uomini e altri 21.000 furono mutilati.

Vi fu, infatti, accanto alla Resistenza armata una Resistenza civile che sostenne le azioni partigiane (uomini, donne, giovani, parroci) che si mobilitarono per garantire in quei momenti terribili la sopravvivenza e per salvare migliaia di vite umane di ricercati dal regime, ebrei, oppositori per motivi politici e ideali.

Pensiamo alle deportazioni dei lavoratori, anche toscani, che nel Marzo del '44 ebbero il coraggio di organizzare gli scioperi per il pane e per la fine della guerra.

Voglio ricordare anche il contributo dei militari italiani alla Resistenza: i tanti soldati e ufficiali che, all'indomani dell'8 Settembre del '43 aderirono singolarmente o a gruppi alla Resistenza e i tanti che si schierarono nel ricostituito Esercito italiano che affiancò gli Alleati nella liberazione della penisola.

Vi fu poi una Resistenza più ampia ancora, quella di un popolo, e soprattutto delle donne, che trovarono la forza di sostenere le famiglie in condizioni inimmaginabili, provvedendo al cibo per i figli, curando i feriti, dando affetto e amore ai propri cari.

La Toscana fu vittima di una serie di azioni violente che sconvolsero tante comunità, grandi e piccole. La ritirata dell'esercito tedesco segna la nostra terra con una scia di sangue innocente: 4.500 furono le vittime di una ferocia disumana, impiegata soprattutto verso i civili inermi.

La Regione Toscana è molto impegnata per conservare e ricostruire la memoria delle stragi nazifasciste, un progetto che coinvolge 80 Comuni.

E'a anche grazie a questo lavoro e alla nostra petizione che è stato possibile rimuovere i vincoli di segretezza sui fascicoli contenenti nomi e reati commessi

durante la guerra e ritrovati nel cosiddetto “armadio della vergogna”. Da qui hanno preso il via importanti processi sulle stragi compiute in Toscana.

Ci guida il senso di giustizia, non la sete di vendetta. E’ con questo spirito che esprimo tutta la soddisfazione per le sentenze di condanna già pronunciate per le stragi di S.Anna di Stazzema, Fivizzano e per quella del Padule di Fucecchio.

E’ stato dalla lotta per la libertà e dalla ripulsa per l’orrore nazifasciata che, il 1° Gennaio 1948, è nata la nostra Costituzione. Il suo carattere non è solo quello di affermare astratti principi, ma di impegnarci ad attuarli. E’ un programma, diceva Calamandrei, che deve essere realizzato e che è ancora attuale.

Voglio soffermarmi sull’art. 1: “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”. Il lavoro è forse la cosa più importante nella vita di una persona. Senza lavoro la dignità è a rischio, ed entra in crisi il senso di sé e la relazione con gli altri.

Ecco perché emerge con forza la centralità della questione sociale. E’ a questo che mi riferisco: ai giovani che vengono privati del loro futuro, agli adulti che, vicini alla pensione, perdono il lavoro, alle donne che sempre più devono rinunciare alla loro emancipazione, agli anziani in difficoltà.

Occorre riscoprire la centralità del lavoro e della persona contro l’economia di carta ed il predominio assoluto dei mercati finanziari. Dobbiamo avere l’ossessione del lavoro e, allo stesso tempo, sentire il bisogno di più giustizia, di una più equa distribuzione della ricchezza.

Da qui la scelta fatta dalla Toscana sui ticket. Mentre il Governo scarica i costi della crisi su più deboli e, nella migliore delle ipotesi, fa pagare tutti uguale, in Toscana abbiamo scelto una strada diversa: paga di più chi ha di più e non paga nulla chi e in difficoltà.

REGIONE TOSCANA

Il Presidente

In una delle lettere dei condannati a morte della Resistenza si leggono queste parole che un padre rivolge ai figli: “ Dell’amore per l’umanità fate una religione, e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la libertà”.

Parole semplici e bellissime che noi dobbiamo coltivare nella nostra mente e nei nostri cuori. Parole che devono guidarci nel nostro lavoro quotidiano.

Onore ai martiri del Padule di Fucecchio.

Viva la Resistenza e la Costituzione dell’Italia repubblicana.

Enrico Rossi